

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

n. 12

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 26 novembre al 1° dicembre 1992)

INDICE

BOSCO, SERENA: sui venditori ambulanti che esercitano la loro attività sulle spiagge (4-00509) (risp. MANCINO, <i>ministro dell'interno</i>)	Pag. 287	zo a Terranuova Bracciolini (Arezzo) (4-00338) (risp. JERVOLINO RUSSO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>)	Pag. 294
DANIELI: sulla necessità di adottare libri di testo in sintonia con gli avvenimenti storici succedutisi negli ultimi anni che hanno segnato la fine del comunismo e dell'utopia marxista (4-01063) (risp. JERVOLINO RUSSO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>)	288	MANNA, SARTORI: sull'ufficio interurbano ASST di Napoli (4-00415) (risp. PAGANI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	294
DIONISI ed altri: sul progetto di razionalizzazione delle risorse umane e di potenziamento dei servizi telegrafici e telematici denominato «Leotex» (4-00183) (risp. PAGANI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	289	PELLEGATTI, ANDREINI: sull'esplosione che ha devastato la fabbrica di fuochi d'artificio «Sardella» a Borsea (Rovigo) (4-00356) (risp. MANCINO, <i>ministro dell'interno</i>)	296
FILETTI: per una sollecita adozione, da parte del prefetto di Catania, del decreto determinativo dei criteri da seguire per l'impiego della forza pubblica per l'esecuzione delle sentenze e delle ordinanze concernenti il rilascio di beni immobili locali ad uso di abitazione (4-00372) (risp. COSTA, <i>ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali</i>)	291	PINTO: per il consolidamento e il restauro della chiesa della Santissima Pietà in Teggianno (Salerno) (4-01241) (risp. RONCHEY, <i>ministro per i beni culturali e ambientali</i>)	297
LIBERATORI: sull'istituzione della sezione staccata dell'istituto statale d'arte di Arez-		RICCI: sulla soppressione dei plessi scolastici di scuola elementare delle località di San Bartolo e Prada (Ravenna) (4-01102) (risp. JERVOLINO RUSSO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>)	300
		TADDEI: sull'opportunità di aprire una terza sezione della scuola materna di Stagno (4-00869) (risp. JERVOLINO RUSSO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>)	302

BOSCO, SERENA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che nel periodo estivo le spiagge vengono invase da ambulanti, extracomunitari e non, che improvvisano mercatini lungo l'arenile con merci di dubbia provenienza recanti marchi spesso falsificanti gli oggetti esposti;

che tali comportamenti, sovente, arrecano disturbo alla quiete pubblica creando, talvolta, situazioni di tensione con i bagnanti;

che in gran parte tali venditori non sono autorizzati ed esercitano senza licenza;

che tali comportamenti creano discriminazione con gli ambulanti nostrani che sono soggetti a licenze e permessi nonché alla tenuta dei libri contabili ed all'uso dei registratori di cassa;

che tali personaggi non pagano imposte in genere, nè contribuiscono alle casse di previdenza sociale e creano concorrenza sleale sul mercato,

gli interroganti chiedono di sapere:

cosa intendano fare gli organi competenti per eliminare tale fenomeno;

se corrisponda al vero che alcuni concessionari delle spiagge di Lignano Sabbiadoro (Udine), Grado (Gorizia), Bibione e Jesolo (Venezia) sfruttano la situazione affittando ai venditori ambulanti le cabine quali depositi per la merce e subappaltando le aree demaniali in concessione in cambio di una percentuale sulle vendite.

(4-00509)

(8 luglio 1992)

RISPOSTA. - Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Per ovviare al problema segnalato, che riguarda l'intero territorio nazionale, vengono svolti periodici controlli d'intesa con gli organi del Ministero delle finanze.

Da accertamenti disposti dalla prefettura interessata risulta che nel corso dei servizi di vigilanza svolti durante la stagione estiva, sulle spiagge di Lignano Sabbiadoro, Grado, Bibione e Jesolo sono state comminate sanzioni amministrative a numerosi cittadini extracomunitari che esercitavano abusivamente il commercio ambulante ed è stata sequestrata merce con marchio contraffatto.

Nello scorso anno si è verificato un solo caso di cessione in uso di cabina in area sottoposta a concessione demaniale.

Il Ministro dell'interno

MANCINO

(30 novembre 1992)

DANIELI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che la caduta del muro di Berlino del novembre 1989 ed il crollo dell'impero sovietico avvenuto negli anni successivi segnano la fine del comunismo e dell'utopia marxista;

che a giudizio dell'interrogante in tutto il mondo civile l'ideologia marxista è ormai screditata essendosi rivelata fallace nelle premesse e nelle conclusioni e fallimentare nelle applicazioni;

che nonostante i cambiamenti epocali intervenuti appunto con il crollo del comunismo nella scuola italiana i libri di testo, ed in modo particolare quelli di storia e filosofia, sono ancora intrisi di ideologia marxista;

che questo fatto produce l'effetto di fornire l'insegnamento di nozioni, giudizi, concetti, ad avviso dell'interrogante, palesemente sbagliati ed ormai anacronistici;

che l'adozione e lo studio di questi libri di testo è, secondo l'interrogante, sostanzialmente definibile come «spaccio di ignoranza»,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda adottare tempestivamente quegli opportuni provvedimenti che sono necessari affinché anche in questo anno scolastico che si sta per aprire non continui ad essere «spacciata ignoranza» attraverso l'adozione di testi impregnati di marxismo, ideologia condannata dalla storia.

(4-01063)

(15 settembre 1992)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si ritiene di dovere, anzitutto, osservare che gli avvenimenti storici succedutisi negli ultimi anni e le problematiche politiche che ne sono scaturite non sono certo sfuggiti all'attenzione della scuola, atteso che questa, a seguito dell'istituzione dei noti organi collegiali, ha assunto il carattere, così come previsto dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974, di «una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica...».

Per quanto concerne, ad ogni modo, la proposta di revisione dei libri di testo ed, in particolare, di quelli di storia e filosofia, occorre tener presente che l'adozione dei testi scolastici rappresenta il risultato di decisioni meditate, formalmente ed autonomamente assunte dal competente collegio dei docenti il quale, a norma di quanto stabilito dall'articolo 4 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974, vi provvede «sentiti i consigli di classe o di interclasse».

Si intende, ovviamente, che il confronto aperto di posizioni culturali, cui la scelta dei testi in parola non può che essere ispirata, deve in ogni caso conciliarsi con la libertà di insegnamento che l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 garantisce ai docenti «nel rispetto delle norme costituzionali e degli orientamenti della scuola».

Quanto, poi, al merito delle questioni poste si ritiene inoltre di dovere osservare che «filosofia» ed «ideologia», al di là di discutibili interpretazioni e convincimenti, vanno tenute distinte nei rispettivi ambiti e che la «storia», intesa come storiografia, cioè come attività teoretica, deve prefiggersi essenzialmente lo scopo di far conoscere la

realtà umana, nella sua variegata e complessa obiettività, ivi compresi gli aspetti ed i valori ritenuti eventualmente negativi.

Quanto sopra premesso, si esprime l'avviso che il problema di evitare, nel settore di cui trattasi, scelte erranee o poco consone ai tempi e di privilegiare, invece, quei testi che si attengano in modo imparziale alla veridicità dei fatti e delle ragioni che li hanno determinati dipenda non tanto da eventuali iniziative del Ministero quanto, e soprattutto, dal senso di obiettività e di responsabilità dei docenti e degli organi collegiali.

Il Ministro della pubblica istruzione
JERVOLINO RUSSO

(24 novembre 1992)

DIONISI, LOPEZ, LIBERTINI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che la direzione centrale servizi telegrafici delle poste ha stipulato il 3 agosto 1991 un contratto a trattativa privata con la società Olivetti spa di Ivrea (Torino) per la fornitura di *software* applicativo e *personal computers* di vari modelli, sembrerebbe a costi non di mercato, al fine di realizzare un progetto di razionalizzazione delle risorse umane e di potenziamento dei servizi telegrafici e telematici denominato «progetto Leotex», attraverso la informatizzazione del settore telegrafico;

considerato che a Rieti, a causa del mancato collaudo dei collegamenti di linea da parte della SIP, della Olivetti e delle poste, a distanza di molti mesi dall'installazione dei nuovi macchinari, non solo non si è raggiunto lo scopo del potenziamento e dello sviluppo del servizio telegrafico che aveva motivato il contratto stesso, ma si è avuto invece un peggioramento del servizio con disagi sia degli operatori applicati negli uffici locali che di quelli applicati al telegrafo principale di Rieti ed al CTR di Poggio Mirteto e soprattutto degli utenti costretti a lunghe attese,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se i costi delle forniture per la realizzazione del progetto siano stati rispondenti ai prezzi di mercato, anche in considerazione della quantità del materiale acquistato, e se siano invece intervenuti fatti di distorsione e di corruzione;

quali iniziative si intenda assumere per rendere finalmente operativo il progetto Leotex nella sua globalità e, in particolare, a Rieti e a Poggio Mirteto, quando gli operatori verranno messi nelle condizioni di migliorare la qualità del lavoro e la produttività a vantaggio degli utenti.

(4-00183)

(29 maggio 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che le apparecchiature fornite dalla società Olivetti sono finalizzate a rendere operativa, presso ciascun centro telegrafico di raccolta (CTR), una rete locale, appositamente progettata per una gestione completamente automatica del servizio telegrafico nazionale (Leotex).

In proposito si ritiene opportuno, in relazione alle osservazioni formulate dagli onorevoli interroganti in merito all'entità della spesa affrontata, precisare alcune caratteristiche tecniche del progetto.

Il sistema Leotex è un progetto di ristrutturazione del servizio telegrafico che, presso tutti i 231 centri telegrafici di raccolta, coincidenti con i distretti telefonici, prevede l'installazione di apparecchiature connesse ed intercomunicanti attraverso la rete telex-dati, telex e telefonica commutata alla quale sono demandate le seguenti funzioni:

- 1) raccolta del traffico prodotto dagli uffici postali appartenenti allo stesso distretto telefonico (attraverso la rete telefonica) e di quello proveniente dagli altri CTR (attraverso la rete telex-dati);
- 2) trasferimento del traffico proveniente da altri CTR o generato localmente e diretto ad uffici appartenenti allo stesso distretto telefonico;
- 3) trasferimenti ad altri CTR del traffico generato localmente e diretto ad uffici non appartenenti allo stesso distretto telefonico.

Le apparecchiature utilizzate per costituire, presso ciascun CTR, un nodo in grado di gestire tutte le funzionalità previste dal servizio, sono state modificate dalla società fornitrice Olivetti per soddisfare le specifiche esigenze dell'amministrazione postale.

Presso ciascun nodo-CTR si trovano dunque apparecchiature non appartenenti alla normale linea di produzione Olivetti, ma dotate di una specificità che deriva dai vincoli fissati nel progetto Leotex.

Pertanto, l'analisi dei costi eseguita dall'amministrazione è stata condotta valutando sia la congruità dei prezzi degli apparati costituenti il sistema, per confronto con i dispositivi analoghi presenti sul mercato, sia i costi di adattamento specifico per le esigenze dell'amministrazione e del relativo *software* applicativo.

La valutazione del *software* è stata considerata, come di consueto, analizzando il *software* stesso in termini dei necessari tempi di sviluppo e quindi dei costi corrispondenti all'impegno di analisti e programmatori.

Sul progetto e sui relativi costi si sono espressi favorevolmente, ciascuno per la parte di competenza, sia il Consiglio superiore tecnico delle poste, delle telecomunicazioni e dell'automazione, sia il consiglio di amministrazione delle poste.

Per quanto concerne l'operatività del progetto in questione si significa che nello scorso mese di gennaio è stato avviato il programma delle installazioni e delle attivazioni delle apparecchiature presso i CTR il cui completamento sull'intero territorio nazionale è previsto entro il mese di gennaio 1993.

Per la stessa scadenza è preventivato anche il completamento delle installazioni dei centralini telefonici, forniti dalla società SIP, per la raccolta del traffico generato dall'utenza, che permetteranno, tra l'altro, il riconoscimento dell'utente chiamante attraverso opportune procedure di richiamata automatica ed in particolare consentiranno l'acquisizione completamente automatica dei telegrammi accettati allo sportello (servizio 185); quest'ultimo diverrà operativo appena concluse le verifiche di preesercizio relative alle procedure di sicurezza, necessarie nella trasmissione telegrafica.

Quanto, infine, agli uffici di Rieti e Poggio Mirteto le difficoltà segnalate sono state superate attraverso l'aumento del numero delle unità adibite al servizio di accettazione telegrafica ed attraverso l'effettuazione di un ciclo di istruzione del personale per il corretto uso delle apparecchiature e per un più efficiente svolgimento del servizio, curato dal circolo delle costruzioni TT di Roma e dall'ufficio telegrafico di Roma-San Silvestro.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

PAGANI

(30 novembre 1992)

FILETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia.* – Ritenuto:

che l'articolo 3, primo comma, del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, modificato con la legge di conversione n. 61 del 21 febbraio 1989, in tema di adozione di misure urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitative in determinati comuni, tra i quali Catania e gli altri comuni limitrofi a detta città, dispone che ai fini dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio di immobili adibiti ad uso di abitazione l'assistenza della forza pubblica, a datare dal 1° maggio 1989, deve avvenire secondo criteri stabiliti dal prefetto competente per territorio in relazione a quanto indicato dalla commissione di cui all'articolo 4 dello stesso decreto;

che il prefetto di Catania, con proprio decreto n. 3185/27.2C/Gab del 17 aprile 1989, per il comune di Catania e quelli limitrofi di Sant'Agata di Battiati, San Gregorio di Catania, Tremestieri Etneo, Motta Sant'Anastasia, Aci Castello, Gravina di Catania, Belpasso, Misterbianco, San Pietro Clarenza e Mascalucia ha adottato soltanto alcuni dei criteri la cui determinazione è stata *ex lege* a lui demandata e, precisamente, soltanto i criteri di priorità per l'impiego della forza pubblica esclusivamente per alcuni casi specificatamente indicati;

che lo stesso prefetto con il provvedimento *de quo* si riservò di fissare, con successivo decreto, i criteri da seguire per l'impiego della forza pubblica per l'esecuzione della sentenza di condanna al rilascio di immobili urbani di proprietà privata e pubblica, adibiti ad uso di abitazione, per cessazione del contratto alla scadenza, nonchè l'esecuzione delle ordinanze di convalida di licenza o di sfratto di cui all'articolo 663 del codice di procedura civile e di quelle di rilascio di cui all'articolo 665 dello stesso codice per finita locazione relative a detti immobili;

che, pur essendo decorsi oltre tre anni, sino ad oggi non è stato emesso il predetto successivo decreto, che deve essere volto a consentire l'esecuzione della quasi totalità delle sentenze di rilascio e delle ordinanze di convalida e di rilascio dianzi richiamate, rimaste tuttora inoperanti, con grave pregiudizio delle parti munite da tempo di titolo esecutivo e con sostanziale denegazione della giustizia in favore di costoro;

che è di tutta evidenza l'indilazionabile adozione del decreto teso alla determinazione dei criteri da seguire per l'impiego della forza pubblica per l'esecuzione dei provvedimenti giudiziari di cui sopra,

l'interrogante chiede di sapere dal Governo e dai Ministri in indirizzo:

le ragioni per le quali il prefetto di Catania non ha sino ad oggi emesso il decreto determinativo dei criteri da seguire per l'impiego della forza pubblica per l'esecuzione delle sentenze e delle ordinanze di cui sopra, concernenti il rilascio di beni immobili locati ad uso di abitazione;

se e come intendano intervenire presso la predetta autorità provinciale al fine della sollecita adozione del decreto in oggetto.

(4-00372)

(30 giugno 1992)

RISPOSTA. - Si risponde per delega del Presidente del Consiglio dei ministri all'interrogazione indicata in oggetto.

Preliminarmente è opportuno fare riferimento al quadro normativo in cui il prefetto è chiamato ad operare.

Difatti, la legge n. 21 del 1989 ha inteso fronteggiare il problema socialmente rilevante della notevolissima «massa» di sfratti scaturenti da un provvedimento giudiziale di rilascio fondato sulla cessazione del rapporto di locazione per scadenza del termine, sulla scia dei noti interventi legislativi precedenti che con previsioni di sospensione nonché di graduazione dell'esecuzione - demandati questi ultimi alla magistratura - miravano a far sì che si agisse sulla base di scadenziari, nell'auspicio di rendere possibile per il conduttore esecutato il passaggio «da casa a casa». È noto peraltro che nell'intento di raggiungere tale obiettivo sono state emanate numerose leggi di finanziamento per lo sviluppo dell'edilizia residenziale pubblica. Le une e le altre iniziative hanno mirato ad evitare tensioni sociali.

In tale ottica si colloca l'intervento operato con la legge 21 febbraio 1989, n. 61, la quale, pur ricollegandosi alla normativa precedente, innova sostanzialmente nella materia in esame, nella misura in cui ha operato un trasferimento di competenze dall'autorità giurisdizionale a quella prefettizia. Con la citata legge, infatti, - statuito in linea di principio che i provvedimenti di rilascio per finita locazione, scaduti i termini fissati dal giudice, possono essere eseguiti - è stato demandato al prefetto, quale organo rappresentativo del Governo a livello provinciale, la fissazione di criteri per l'impiego della forza pubblica.

Quale organismo di specifica consulenza, la legge ha previsto apposite commissioni di cui, com'è noto, fanno parte i sindacati dei comuni interessati, i rappresentanti delle organizzazioni degli inquilini e dei proprietari, dei lavoratori e degli IACP. La composizione delle commissioni non lascia dubbi sul tipo di consulenza da fornire al prefetto, e cioè con riferimento non già alla mera possibilità tecnica e/o organizzativa di eseguire un certo numero di sfratti, quanto all'«impatto» sociale delle esecuzioni dovendosi tener conto della situazione abitativa della provincia (articolo 5 della legge).

Ciò premesso, per quanto concerne in modo specifico l'interrogazione di cui trattasi concernente le ragioni per le quali il prefetto di

Catania, pur essendo decorsi tre anni dall'entrata in vigore della legge n. 61 del 21 febbraio 1989, non ha ancora adottato il decreto relativo alla fissazione dei criteri per l'impiego della forza pubblica per l'esame delle procedure scaturenti da una sentenza di sfratto per finita locazione, si riferisce quanto appreso dalla stessa prefettura di Catania.

Avuto riguardo alla *ratio legis* la citata prefettura ha prontamente fissato, come riferito dall'interrogante, criteri per l'esecuzione di quelle categorie di sfratti ritenute espressamente meritevoli di prioritaria esecuzione dal legislatore (morosità, decadenza dalla proroga, necessità sopravvenuta del proprietario) ed è sempre stato assicurato l'intervento della forza pubblica per la loro esecuzione.

Per quanto attiene invece l'intervento *manu militari* per l'esecuzione dei procedimenti di sfratto originati dalla mera finita locazione, si è ritenuto di non procedere ancora oggi alla fissazione dei criteri per l'impiego della forza pubblica.

La previsione contenuta nel comma 5 dell'articolo 3 della legge n. 61 del 1989 contiene una espressa indicazione temporale solamente in ordine al termine - 31 dicembre 1993 - entro il quale devono essere portate ad esecuzione coattiva anche le finite locazioni, rinviando quindi alle valutazioni prefettizie il giudizio circa la sussistenza delle condizioni perchè anche tali titoli possano fruire dell'assistenza della forza pubblica in tempi più brevi. Senonchè, a giudizio della locale prefettura, cause remote e recenti inducono a formulare, nell'attuale situazione alloggiativa di assoluta gravità del capoluogo e dei comuni limitrofi, un giudizio di non sussistenza sulle condizioni per dare l'avvio anticipato alla esecuzione delle finite locazioni.

Fra tali fattori a titolo esemplificativo si citano il mancato utilizzo dei fondi CER di importi notevolissimi messi a disposizione del comune di Catania, per interventi di edilizia residenziale pubblica; l'assenza di interventi per il recupero del centro storico e per il risanamento di vaste aree urbane; la crisi finanziaria degli istituti autonomi delle case popolari che coinvolge anche quello del capoluogo.

In tale contesto occorre valutare inoltre i danni causati dagli eventi sismici del dicembre 1990 che hanno inciso notevolmente sulla disponibilità alloggiativa.

Si pensi che nel solo capoluogo circa 300 nuclei familiari sono stati ospitati in albergo.

Sulla scorta delle considerazioni sin qui svolte la prefettura di Catania ritiene di confermare il giudizio sotteso alle determinazioni sinora adottate in quanto sotto il profilo sociale e dell'ordine pubblico la situazione abitabile di Catania e dei comuni limitrofi è tale - sempre a parere della stessa prefettura - da imporre di procrastinare al massimo l'impiego della forza pubblica per l'esecuzione dei procedimenti di sfratto originati dalla mera finita locazione.

*Il Ministro senza portafoglio per il coordinamento
delle politiche comunitarie e gli affari regionali*

COSTA

(6 novembre 1992)

LIBERATORI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso che in un articolo apparso sul giornale «La Nazione» il sindaco di Terranuova Bracciolini (Arezzo) dava notizia della prossima istituzione di una sede distaccata dall'istituto statale d'arte di Arezzo nel suo comune, con l'ipotizzabile assenso di massima del Ministero;

tenuto conto che è doveroso precisare che detta istituzione arrecherebbe vantaggi soltanto a un esiguo gruppo di studenti residenti, mentre gli svantaggi - quali, ad esempio, l'elevato costo dell'operazione in un momento di gravi difficoltà finanziarie, lo smembramento di una scuola che dimostra di funzionare egregiamente, il disagio degli insegnanti eventualmente comandati nella sezione - sarebbero numerosi, aggiungendosi inoltre il parere decisamente contrario e motivato del consiglio d'istituto,

l'interrogante chiede di conoscere se corrisponda a verità quanto affermato dal giornale «La Nazione», e più precisamente se sia intenzione del Ministro di istituire la sezione staccata dall'istituto statale d'arte di Arezzo a Terranuova Bracciolini, ed in caso affermativo le motivazioni del provvedimento.

(4-00338)

(30 giugno 1992)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si fa presente che la istituzione di una sezione staccata dell'istituto d'arte di Arezzo era stata, in effetti, autorizzata nel comune di Terranuova Bracciolini con decreto del ministro Misasi del 25 giugno 1992, limitatamente al solo indirizzo di «arte della grafica pubblicitaria e della fotografia», tenuto conto che tale indirizzo non trova riscontro tra gli insegnamenti impartiti presso la sede centrale.

Tale istituzione è stata successivamente revocata, in quanto questa amministrazione - sulla base delle direttive sul blocco degli impegni di spesa per il triennio 1993-95 - emanate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in applicazione del decreto-legge n. 333 del 1992 e successive modificazioni ed integrazioni - ha disposto di non dare corso a nuove istituzioni nell'arco dello stesso triennio, in aderenza, peraltro, alle istruzioni in tal senso impartite dal Ministero del tesoro con telex n. 146126, trasmesso da questa medesima amministrazione alle dipendenti Direzioni generali ed uffici con nota n. 20541 del 25 giugno 1992.

Comunicazioni al riguardo sono già state fornite al provveditore agli studi di Arezzo, al sindaco ed al preside del suindicato Istituto d'arte.

Il Ministro della pubblica istruzione
JERVOLINO RUSSO

(24 novembre 1992)

MANNA, SARTORI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che all'ufficio interurbano ASST di Napoli durante il mese di giugno sono avvenute cose poco attinenti ai rapporti di lavoro: infatti, ai

primi del mese, una delegazione di funzionari e dirigenti si è recata in quell'ufficio accompagnata da un esponente della Democrazia cristiana e ha fatto sospendere il lavoro ai dipendenti;

che l'esponente politico dopo una breve introduzione ha tenuto un discorso elettorale, invitando i dipendenti a votare per lui e per la Democrazia cristiana il 6 e 7 giugno, giorni di elezioni amministrative a Napoli;

che alla metà del mese di giugno 2 dirigenti dello stesso ufficio, senza nessuna autorizzazione del direttore della 5ª zona, in base a decisioni provenienti direttamente da Roma, sono stati mandati in missione per un mese a Pisa mentre altri, già prima e sempre con lo stesso metodo, sono stati mandati a Milano e a Catania. Sembra proprio trattarsi di veri e propri viaggi premio a spese della collettività e come ricompensa «dell'opera prestata»;

che per ultimo, in ordine di tempo, è arrivato il trasferimento del direttore della 5ª zona, provvedimento anche questo *ad horas* per liberare l'ufficio da un funzionario scomodo o poco accondiscendente ai soprusi provenienti da Roma e da una certa parte politica, sostituendolo con un vicario che non ha nessun titolo per ricoprire tale delicato incarico;

si interroga il Ministro in indirizzo per sapere:

1) se non ritenga di intervenire decisamente in merito alla situazione di vera confusione che si è determinata nell'ufficio interurbano di Napoli - 5ª zona;

2) se non intenda avviare una indagine per accertare le cause che hanno determinato tale stato di cose (peraltro denunciato anche pubblicamente dalla FILPT-CGIL con volantini e lettere aperte inviate al ministro Vizzini);

3) se non ritenga di dover sospendere il trasferimento del direttore della 5ª zona, trattandosi di diligente funzionario, e quali iniziative intenda assumere per migliorare i servizi forniti dall'azienda di Stato.

(4-00415)

(30 giugno 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che il giorno 3 giugno 1992 i rappresentanti dell'organizzazione sindacale CISL-SILTS tennero una riunione presso il locale messo a disposizione nell'edificio dell'ASST di via Depretis a Napoli, del quale possono disporre quali esponenti di uno dei sindacati maggiormente rappresentativi nel settore.

A tale incontro hanno partecipato un dirigente della citata organizzazione (dottor Gino Musso) e, tra gli altri, un dirigente nazionale (nella persona dell'onorevole Fantini) della corrispondente sigla sindacale operante presso la concessionaria SIP.

Al termine della suddetta riunione i partecipanti alla stessa si sono recati nella sala CIMA al fine di mostrare ai delegati delle varie organizzazioni sindacali la sala di commutazione ed i relativi impianti; nella circostanza, tuttavia, non si è verificata alcuna interruzione ovvero limitazione nell'espletamento dei servizi di istituto, atteso che il personale ivi applicato ha continuato a svolgere la propria attività.

Si significa, altresì, che l'onorevole Fantini non risulta essere stato, all'epoca dei fatti di cui sopra, candidato ad alcuna competizione elettorale.

Per quanto attiene all'invio in missione - presso le sedi di Pisa, Milano e Catania - di «dirigenti della V zona» si ritiene opportuno precisare che tali missioni hanno riguardato personale dell'esercizio addetto ai servizi di commutazione telefonica e non personale di qualifica dirigenziale o direttiva.

In particolare sono stati inviati in missione: per 30 giorni due operatori dell'ufficio interurbano di Napoli presso l'ufficio interurbano di Pisa: in merito l'ispettorato della V zona, come di norma per le trasferte effettuate fuori zona, si è limitato ad esprimere il proprio nulla osta circa l'utilizzazione in missione dei due dipendenti in parola, nulla osta fra l'altro espresso previa acquisizione, per le vie brevi, dell'avviso favorevole del direttore dell'ufficio telefonico interurbano di Stato di Napoli;

per 30 giorni circa un altro operatore telefonico dell'ufficio interurbano di Napoli presso l'ufficio telefonico interurbano di Stato di Milano: la relativa trasferta è stata disposta dalla competente direzione centrale commerciale considerata la necessità di personale di commutazione presso l'ufficio telefonico interurbano di Stato di Milano durante le festività pasquali 1992 e nel periodo immediatamente susseguente;

per 15 giorni un operatore dell'ufficio telefonico interurbano di Stato di Napoli presso l'ufficio telefonico interurbano di Stato di Catania e, per altri 30 giorni, un dirigente coordinatore di commutazione: tali trasferte sono state disposte per soddisfare le esigenze connesse all'istituzione del nuovo posto telefonico pubblico di Siracusa, atteso che la grave carenza di organico presso l'ufficio telefonico interurbano di Stato di Catania non avrebbe assicurato un'efficace e regolare attivazione del servizio in parola.

In merito, infine, al trasferimento del capo dell'ufficio interurbano di Napoli a diverso servizio, si comunica che il citato funzionario in data 22 aprile 1992 aveva avanzato istanza per essere sollevato dall'incarico ricoperto, adducendo motivi di salute.

Tale richiesta, proseguita alla competente direzione centrale personale e affari generali, è stata accolta, per cui l'interessato è stato assegnato all'ispettorato telefonico della V zona a Napoli.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

PAGANI

(30 novembre 1992)

PELLEGATTI, ANDREINI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che giovedì 18 giugno 1992 alle ore 12,20 una esplosione devastava la fabbrica di fuochi d'artificio «Sardella», ubicata a Borsea, una frazione nel comune di Rovigo;

che l'esplosione ha causato due morti, un operaio e un bambino che era casualmente all'interno del laboratorio, mentre altri sei operai sono rimasti feriti, due dei quali molto gravemente;

che già nel 1978 all'interno della stessa azienda era avvenuta un'altra esplosione fortunatamente senza feriti,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per verificare se all'interno della fabbrica fossero rispettate tutte le norme di sicurezza previste dalle leggi per aziende di questa natura;

quali strumenti intenda attivare per sapere se le autorità preposte alla vigilanza sulla sicurezza in questi anni abbiano effettuato i controlli necessari in un'azienda a rischio come era la «Sardella».

(4-00356)

(30 giugno 1992)

RISPOSTA. - Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Da accertamenti esperiti tramite la prefettura in relazione alla questione segnalata risulta che il titolare della fabbrica di fuochi artificiali sita in una frazione del comune di Rovigo, denominata «Borsea», aveva ottenuto dal questore la licenza per gestire l'attività produttiva, subentrando nel titolo autorizzatorio al padre, che la gestiva in precedenza.

La licenza, rilasciata nel novembre del 1982, veniva sospesa con provvedimento del 26 novembre del successivo anno a causa di alcune irregolarità emerse nel corso di un sopralluogo disposto dalla commissione tecnica provinciale materie esplodenti che, una volta sanate, consentivano nel dicembre la revoca della sospensione.

Nel corso degli anni sono state effettuate periodiche verifiche tecniche da parte del richiamato organo di controllo.

In particolare, dall'ultima verifica svoltasi nel mese di dicembre del 1990, al fine di accertare le condizioni di sicurezza della fabbrica, non era emersa alcuna irregolarità.

Tuttavia, il titolare dell'azienda non aveva richiesto al comando provinciale dei vigili del fuoco il rinnovo del certificato prevenzione incendi, una volta scaduto, e nel mese di maggio del 1992 aveva prodotto al comando stesso perizia giurata per l'impianto ad acqua.

Quanto all'esplosione verificatasi nel successivo mese di giugno i fatti formano oggetto di indagine da parte della procura della Repubblica presso la pretura di Rovigo.

È stato, infine, nominato un collegio peritale al fine di individuare le cause dello scoppio che, peraltro, dai primi accertamenti appare verosimilmente imputabile al comportamento incauto di un operaio, rimasto vittima dell'esplosione.

Il Ministro dell'interno

MANCINO

(30 novembre 1992)

PINTO. - Al Ministro per i beni culturali e ambientali. - Premesso: che nel prestigioso, antico centro storico di Teggiano (Salerno), tra innumerevoli autentiche opere d'arte, si registra l'esistenza di un vero e proprio gioiello artistico-culturale quale la chiesa della Santissima Pietà;

che il complesso - chiesa ed annesso convento - sorto per ospitare le monache di San Benedetto, si fa risalire alla prima metà del XIV secolo ed è quello che intorno al 1470-76 Roberto Sanseverino, principe di Salerno e signore di Teggiano, fece restaurare e ampliare per poi donarlo ai frati minori osservanti di San Francesco;

che la chiesa è preceduta da un elegante pronao, un tempo coperto da volte a crociera, descritto da tre archi a tutto sesto poggianti su colonne lisce coronate da capitelli figurati;

che, in alto, sul portale di accesso alla chiesa, trova posto in una lunetta «La Pietà», un bassorilievo marmoreo datato 1476, di pregiata fattura, che avverte, nel lineare intaglio della pietra, accenti di una cultura legata ancora a modelli romanici;

che, in basso, fanno ben mostra due leoni stilofori, forse appartenenti alla prima costruzione, e sull'architrave è presente la seguente iscrizione: *Ecclesia ista ad honorem Mariae Beatae Virginis de pietate incepta fuit sub anno MCCCCLXXVI*;

che all'interno segue una pianta tipica delle costruzioni francescane: una navata centrale è collegata da un arco trionfale a sesto acuto ad un abside poligonale voltato; sul lato sinistro una navatella divisa da sette archi acuti poggianti su sei colonne monolitiche;

che l'originale copertura era a capriate lignee, coperte poi nel XVIII secolo da un controsoffitto;

che di interesse artistico è il gruppo del «Compianto», scultura lignea policroma, allocato nel vano absidale, da ritenersi una copia del celebre gruppo, in terracotta, della «Pietà» di Guido Mazzoni della Chiesa di Sant'Anna dei Lombardi di Napoli, e il «Miracolo» di San Diego, un'opera collocata sull'altare fatto costruire dalla famiglia Ferri, attribuita al pittore Baldassarre Peruzzi (prima metà del XVI secolo);

che sul lato destro della chiesa è posto il chiostro, un prezioso scrigno che sviluppa, nel ritmo degli archi a tutto sesto, moduli della cultura tardo quattrocentesca;

che di notevolissimo interesse storico-artistico è il grande affresco «Andata al calvario» datato 1487, conservato nel refettorio del convento;

che recentissimi studi attribuiscono l'opera ad Angiolillo Arcuccio;

che il volgere del tempo, l'assenza dei pur necessari, costanti interventi di tutela e restauro oltre che i danni conseguenti al terremoto del 1980 hanno reso precaria la stabilità del complesso;

che non sono mancati, negli anni, accorati, ripetuti appelli agli enti interessati da parte dell'Ordinario diocesano di Teggiano-Policastro Bussentino monsignor Bruno Schettino, del parroco don Andrea La Regina, del sindaco del comune di Teggiano professor Angelo Giffani, del presidente della pro loco professor Elio Cantelmi i quali tutti, rendendosi interpreti dell'eccezionale valore del complesso e del fervido, orgoglioso attaccamento che l'intera e sensibile cittadinanza di Teggiano ha sempre mostrato per così insigne monumento, non hanno mancato di sollecitare le dovute attenzioni degli organi competenti, segnalando lo stato di pericolosità delle strutture e la necessità di urgenti rimedi;

che, anche in seguito a tanto, sono stati disposti numerosi sopralluoghi da parte di tecnici della soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Salerno, mentre nel 1990 il Ministro *pro tempore* per i beni culturali e ambientali visitò la chiesa ed il convento in parola;

che, a causa delle insistenti piogge abbattutesi su Teggiano nei primi giorni del mese di ottobre 1992, si è determinato il crollo di parte della chiesa già minata dalle precedenti e devastanti infiltrazioni di acqua piovana;

che, con l'abituale sollecitudine, la soprintendenza ha disposto, già il 5 ottobre 1992, un nuovo accurato sopralluogo per la verifica dei danni e la determinazione degli interventi più urgenti;

che, però, a causa della mai smentita carenza di fondi specie per quanto attiene alla politica per i beni culturali, si ha fondato motivo di ritenere che poco o nulla sarà fatto di quanto, invece, appare ed è indispensabile ed indifferibile per salvare il complesso dalla totale distruzione che sarà inevitabile ove ogni intervento dovesse essere differito;

che nei voti dell'amministrazione comunale è la destinazione delle parti compatibili del convento a prestigiose finalità culturali e formative,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere ed adottare per le necessarie opere di consolidamento e restauro del complesso della Pietà in Teggiano e, quindi, per restituire lo stesso all'originario splendore e consentirne l'uso pubblico più corretto ed appropriato.

(4-01241)

(8 ottobre 1992)

RISPOSTA. - Il quattrocentesco complesso monumentale della Santissima Pietà di Teggiano è stato oggetto nei giorni 3 e 4 ottobre del corrente anno di un rovinoso crollo che ha interessato la chiesa; in particolare gli ultimi eventi meteorici hanno contribuito ad accelerare processi di decadimento di materiale strutturale già compromessi dagli eventi sismici del 23 novembre 1980.

In particolare la marcescenza di alcune capriate nella zona della navata prospiciente l'abside hanno determinato il crollo della relativa porzione di copertura; lo sfilamento delle travi, inoltre, ha determinato la rimozione di parte della muratura di coronamento nonché del sottostante tavolato decorato.

Al momento del crollo era in corso l'espletamento della procedura di appalto per la realizzazione delle opere previste in una perizia di importo complessivo pari a lire 150.000.000, imputata al capitolo di spesa n. 8100 del programma del Ministero per l'anno 1991.

I lavori previsti nella perizia originale riguardavano il consolidamento e restauro del campanile, tuttora pericolante.

L'intervento calamitoso ha pertanto richiesto che la predetta perizia venisse variata nella sua sostanza per consentire un immediato intervento alle coperture; ciò verrà conseguito attraverso l'immediata consegna dei lavori alla ditta aggiudicataria e la predisposizione della citata perizia di variante.

Nel frattempo la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Salerno ha in corso l'espletamento delle procedure di affidamento di un ulteriore lotto di lavori secondo una perizia di importo pari a lire 200.000.000 relativa al programma per l'anno 1992.

L'affidamento dei lavori, sospeso a seguito delle recenti disposizioni sul contenimento della spesa pubblica, verrà reso operante al più presto a seguito dell'autorizzazione specifica da parte del competente ufficio centrale del Ministero.

Con tali lavori si cercherà, per quanto possibile, di intervenire per completare le coperture e consentire una prima fase di consolidamento del campanile.

Si rappresenta tuttavia che le somme disponibili attualmente risultano insufficienti a fronte delle necessità richieste dal restauro del complesso monumentale, che per la chiesa rimangono valutabili in ulteriori lire 800.000.000 per il solo consolidamento strutturale.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali

RONCHEY

(21 novembre 1992)

RICCI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che, a quanto risulta da dati raccolti dall'interrogante, i plessi scolastici di scuola elementare delle località di San Bartolo e Prada, entrambe dipendenti dal provveditorato agli studi di Ravenna, sono state dichiarate in soppressione graduale con trasferimento ad altri plessi degli alunni delle prime classi;

che per detti plessi non risultano esistere le condizioni previste dalle disposizioni vigenti in materia di soppressione;

che l'articolo 15, comma 4, della legge 5 giugno 1990, n. 148, testualmente recita: «Il numero complessivo di alunni per ciascun plesso dovrà essere superiore a venti, ad eccezione dei plessi ubicati nelle piccole isole ...» e che, ai sensi del comma 2 dell'articolo 12 della legge 24 settembre 1971, n. 820, l'amministrazione scolastica è tenuta a provvedere all'istruzione dei fanciulli obbligati «che abitino nel raggio di due chilometri di percorso, computati su strada ordinaria», con le necessarie strutture;

che entrambi i plessi non hanno altre scuole a distanza inferiore ai due chilometri previsti dalla legge n. 820 del 1971 e in entrambi i plessi gli alunni residenti nella zona ed interessati sono in numero superiore a venti;

che in entrambi i casi citati il comune ed il distretto scolastico di Faenza (plesso di Prada) ed il comune ed il distretto scolastico di Ravenna (plesso di San Bartolo) hanno richiesto il mantenimento delle scuole nelle località interessate;

che il consiglio scolastico provinciale di Ravenna, su proposta dell'amministrazione scolastica periferica, ha deliberato, con un elevato numero di astenuti, la soppressione graduale senza minimamente tenere conto dei pareri espressi dagli enti locali e dai distretti scolastici,

pareri richiesti dal comma 1 del già citato articolo 15 della legge n. 148 del 1990;

che relativamente al plesso di Prada, distretto scolastico di Faenza, nel conteggiare gli alunni il provveditorato ha tenuto conto solamente di quelli residenti nel comune di Faenza, territorio su cui è collocato il plesso, ignorando quelli residenti sul comune di Russi con cui la frazione divide il proprio territorio;

che per l'anno scolastico 1992-1993 gli alunni interessati alla frequenza sono cinque (due a Faenza e tre a Russi) per la classe prima, quattro (uno a Faenza e tre a Russi) per la classe seconda, sette (sei a Faenza e uno a Russi) per la classe terza, quattro per la classe quarta, tre per la classe quinta, per un totale di 23 alunni;

che il numero di alunni comporta l'attivazione di una classe e di due pluriclassi ai sensi della legge n. 820 del 1971;

che i dati forniti al consiglio scolastico riguardavano, relativamente al plesso di Prada, esclusivamente alunni del comune di Faenza;

che deve inoltre essere rilevato che, per il plesso sopra citato, nei prossimi tre anni il numero degli alunni obbligati alla classe prima sarà rispettivamente di sette, otto e sei;

che, per quanto riguarda il plesso di San Bartolo, gli obbligati alla classe prima sono sette, i frequentanti la classe quarta sono undici ed i frequentanti la classe quinta sono quattro per un totale di ventidue alunni, numero che comporta l'attivazione di tre classi ai sensi delle disposizioni già citate;

che le classi seconda e terza del plesso di San Bartolo non sono attualmente funzionanti in quanto sono state rifiutate le iscrizioni degli alunni con procedura discutibile;

che, se le classi seconda e terza fossero regolarmente state attivate, il numero di alunni risulterebbe maggiore,

l'interrogante chiede di sapere come si ritenga di ripristinare i plessi, che da quanto sopra esposto e a quanto risulta sono stati soppressi in evidente forzatura suscitando le legittime proteste e le reazioni delle famiglie e delle comunità locali interessate.

(4-01102)

(22 settembre 1992)

RISPOSTA. - In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si premette che il competente provveditore agli studi di Ravenna ha predisposto il piano provinciale di fattibilità, di cui all'articolo 15 della legge n. 148 del 1990, con scarso apporto propositivo da parte di consigli distrettuali e degli enti locali i quali si sono limitati a trasmettere i dati relativi alle nuove leve anagrafiche di prima classe per gli anni 1990-91 e 1993-94.

Sulla base dei dati acquisiti, delle proiezioni delle classi esistenti e dei nuovi moduli, nonché della distribuzione delle scuole sul territorio provinciale, il medesimo provveditore ha redatto detto piano - approvato dal consiglio scolastico provinciale in data 13 dicembre 1990 - nel quale è stata prevista la graduale soppressione di quelle scuole nelle quali si sarebbero venute a creare le seguenti condizioni:

numero di classi inferiore a dieci;

numero di iscritti obiettivamente non consistente, anche se superiore a venti;

relativa vicinanza ad altre scuole con percorsi non disagiati e/o con servizio di trasporto;

consolidamento di pluriclassi, specialmente nei casi in cui queste avrebbero dovuto far parte di moduli 4x3.

Ciò premesso, si fa presente che le scuole elementari di San Bartolo e Prada di Faenza, alle quali fa riferimento l'onorevole interrogante, funzionavano nell'anno scolastico 1990-91 rispettivamente con 4 classi per complessivi 33 allievi e 5 classi per complessivi 27 allievi, con progressiva diminuzione della popolazione scolastica fino ad un massimo prevedibile, nell'anno 1993-94, rispettivamente di 27 e 21 allievi.

Per tale motivo è stata disposta la graduale soppressione dei due plessi.

Nel gennaio 1992 il comune di Ravenna ha prospettato la possibilità di ripristinare, a decorrere dall'anno scolastico 1992-93, la prima classe del plesso di San Bartolo atteso che gli obbligati della zona erano in numero di 10.

Tuttavia, dai dati delle preiscrizioni e da accertamenti effettuati, è stato rilevato che gli allievi effettivamente interessati erano soltanto 6 mentre l'organico di diritto del plesso prevedeva, per lo stesso anno scolastico, una quarta classe con 10 allievi ed una quinta classe con 4 alunni.

La questione è stata sottoposta al consiglio scolastico provinciale il quale, dopo avere esaminato i dati e i pareri nel frattempo acquisiti e dopo aver vagliato comparativamente le situazioni aggiornate di tutte le scuole comprese nel programma di soppressione, in data 15 giugno 1992 ha respinto l'ipotesi di ripristino della prima classe della scuola elementare di San Bartolo ed ha riconosciuto, inoltre, che per nessuna delle scuole interessate le situazioni erano variate al punto da determinare modifiche al piano.

Per le ragioni suesposte il provveditore agli studi di Ravenna ha deciso di non variare il programma di soppressioni già avviato.

Il Ministro della pubblica istruzione
JERVOLINO RUSSO

(24 novembre 1992)

TADDEI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che nel comune di Collesalveti (Livorno) è stata richiesta una terza sezione della scuola materna di Stagno;

che la suddetta scuola materna ha avuto, per l'anno 1992-93, 63 iscrizioni e gli alunni accettati sono solo 48 (di cui 20 in una sezione che presenta l'inserimento di un alunno handicappato e 28 nell'altra);

che la situazione della scuola pubblica e di quella privata pone 15 bambini in condizione di essere esclusi dal diritto di frequentare la scuola con grave disagio anche delle famiglie;

che le condizioni logistiche, organizzative e del personale ausiliario permetterebbero agevolmente di mantenere la terza sezione;

che il consiglio comunale di Collesalveti ha unanimemente sostenuto la richiesta dell'apertura della terza sezione della scuola materna di Stagno,

l'interrogante chiede di sapere cosa intenda fare il Ministro per garantire un servizio così importante per una realtà sociale dove la scuola materna pubblica e quella privata non sono sufficienti a soddisfare le richieste dei cittadini residenti.

(4-00869)

(7 agosto 1992)

RISPOSTA. - In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si fa presente che in sede di determinazione dell'organico di diritto, per l'anno scolastico 1992-93 il competente provveditore agli studi di Livorno in presenza di 54 bambini (di cui uno portatore di *handicap*) iscritti alla scuola materna statale di Stagno aveva previsto la formazione di 2 sezioni, rispettivamente di 28 e 20 allievi con una lista di attesa di soli 6 alunni, inferiore al numero minimo (14) richiesto per la formazione della terza sezione.

Ciò in conformità delle disposizioni contenute nel decreto interministeriale 3 gennaio 1992 e della circolare ministeriale n. 29 del 12 febbraio 1992.

In sede di revisione dell'organico di fatto le iscrizioni a detta scuola sono salite a 63, numero sufficiente per la formazione della terza sezione.

La richiesta in tal senso avanzata dal competente provveditore agli studi non ha, tuttavia, potuto trovare accoglimento essendo nel contempo intervenute le disposizioni di cui al decreto-legge n. 333 del 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 359 del 1992, in materia di contenimento della spesa pubblica, che non hanno consentito a questa amministrazione di procedere, per il corrente anno scolastico, alla istituzione di nuove sezioni di scuola materna statale.

Il Ministro della pubblica istruzione
JERVOLINO RUSSO

(24 novembre 1992)
